

**Domenica 11 agosto 2024, Milano Valdese
12^a Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Luca 18, 9-14 (Il fariseo e il pubblicano)

9 Disse ancora questa parabola per certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri: 10 «Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo e l'altro pubblicano. 11 Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: "O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri; neppure come questo pubblicano. 12 Io digiuno due volte la settimana, pago la decima su tutto quello che possiedo". 13 Ma il pubblicano se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore!" 14 Io vi dico che questo tornò a casa sua giustificato, piuttosto che quello; perché chiunque s'innalza sarà abbassato, ma chi si abbassa sarà innalzato».

Una delle preghiere del mattino, recitata dagli uomini, che è presente nella tradizione ebraica dice:

**Benedetto tuo Signore Nostro D. Re del mondo che non mi hai fatto non ebreo.
Benedetto tuo Signore Nostro D. Re del mondo che non mi hai fatto schiavo.
Benedetto tuo Signore Nostro D. Re del mondo che non mi hai fatto donna.**

Da dentro e fuori l'ebraismo sono molte le persone che vorrebbero cambiare questa preghiera sostituendo la 3^a frase con qualcosa di diverso. Ma la parte più conservatrice dell'ebraismo ortodosso sostiene invece che deve rimanere in questa versione perché in fondo questa preghiera contiene come motivo di ringraziamento quello di essere in una condizione considerata essere la migliore. Con chiarezza nella preghiera si ritiene che essere ebrei, liberi e maschi sia meglio dell'essere non ebrei, schiavi e femmine. Quindi non c'è niente da cambiare. I maschi sono meglio delle femmine e lo sanno.

Questa considerazione, così grande, di sé ci rimanda alla considerazione di sé, altrettanto grande che aveva il fariseo. Lui era sicuramente meglio di moltissime persone. Lo sapeva e poteva vantarsene persino in una preghiera.

La storia è incentrata su due uomini che entrarono nel Tempio. Entrambi erano in cerca di un modo per parlare a Dio e tornare a casa giustificati. Nella parabola si può notare che il fariseo orgoglioso stava in piedi (non in una posizione di umiltà) da solo, per non contaminarsi e confondersi con gli altri e pregava, non ringraziando Dio per ciò che aveva fatto, piuttosto ringraziando Dio della differenza vissuta e percepita con il pubblicano.

Il pubblicano infatti, pentito, ringraziò Dio per l'attenzione che gli veniva nonostante fosse consapevole del suo peccato. Il pubblicano si batteva il petto, tipica espressione di rimorso e colpa, mentre supplicava Dio di essere misericordioso.

I farisei del primo secolo erano un importante corpo religioso in Giudea, noto per il suo orgoglio e la sua arroganza. Sprezzanti verso coloro che erano al di fuori del loro gruppo, esibivano pubblicamente uno zelo spirituale e imponevano il loro controllo alla gente comune considerata per lo più come peccatrice. I farisei non interagivano con coloro che erano considerati peccatori e si avvicinavano a Dio sentendosi superiori all'uomo comune. Desiderosi di attenzione, spesso andavano al Tempio per pregare, insistevano che le masse rendessero il dovuto omaggio ai leader religiosi ed erano spesso rapidi a disprezzare gli altri. Erano molto fiduciosi della propria bontà e non erano probabilmente interessati ad una genuina ricerca di Dio perché la loro avidità li spingeva a ricercare il riconoscimento e il potere.

Gli Ebrei sono tenuti a digiunare solo nel giorno dell'espiazione, ma questo fariseo digiuna due volte a settimana. Il digiuno implica di stare senza cibo e acqua dall'alba al tramonto e, quindi, richiede una seria disciplina spirituale. Inoltre gli ebrei erano tenuti a pagare la decima solo sulla produzione dei loro campi (Deuteronomio 14:22), ma questo fariseo paga la decima su tutto, persino sui prodotti del suo orto (11:42).

Molte pratiche comuni dei farisei del primo secolo proibivano ai pubblicani, ai malati, agli imperfetti di avere accesso al Tempio e, simbolicamente, di avere accesso a Dio. I "peccatori" erano tenuti in disprezzo mentre i farisei ipocriti decantavano le proprie imprese e dividevano l'umanità tra i giusti (i pochi che erano come loro) e i peccatori indegni.

I farisei erano fiduciosi che il loro studio della Legge, la capacità di citare le Scritture e molte buone opere avrebbero meritato il favore di Dio. I farisei interpretavano e aggiungevano alla Legge in un modo che, nella loro mente, assicurava la loro giustificazione.

I pubblicani erano vilipesi ai tempi di Gesù; l'espressione pubblicano divenne sinonimo del peggiore dei peccatori. I pubblicani in Giudea erano tipicamente ebrei che si schieravano con il governo romano occupante, in cambio di favori e lavori redditizi. Ai pubblicani non era permesso entrare nel Tempio per pregare: i leader religiosi si riferivano a loro come non amati, indegni e irredimibili.

Nella parabola, le due preghiere offerte dagli uomini, il fariseo e il pubblicano, riflettevano la loro fede. Il pubblicano sapeva di aver trasgredito la legge dell'Antico Testamento e prega quindi per la grazia e il perdono di Dio. Non alza lo sguardo né decanta alcuna buona azione che avesse compiuto per giustificare o compensare i suoi peccati. Prega invece che Dio sia misericordioso e, per fede, crede che la giustificazione non arriverà dalle sue azioni, ma dalla grazia di Dio. L'immagine dell'uomo curvo per la vergogna, che si batte il petto e che si fa largo tra le file della tradizione per entrare nel Tempio e avvicinarsi a Dio parla della condizione del suo cuore e del desiderio di vivere una vita gradita al Signore.

La parabola pone l'accento sul fatto che gli emarginati, gli adulteri, i pubblicani, ecc., possano essere perdonati e vivere una vita onorevole quando si avvicinano a Dio, perché la giustizia si trova in Dio stesso. La nostra salvezza e giustificazione non si guadagnano tramite le nostre buone azioni, ma sono un'espressione della grazia di Dio.

Gesù ha confrontato i diversi comportamenti nella parabola: il tema principale è l'orgoglio e l'ipocrisia contro l'umiltà. Il fariseo avrebbe dovuto essere molto più avanti nel cammino della fede del pubblicano perché si identificava come guida. Aveva una profonda formazione sulla Parola di Dio, trascorrevva molto tempo nel Tempio, era considerato un esperto della legge dell'Antico Testamento. Sapeva che, come leader religioso e pastore, doveva amare e insegnare ai peccatori di non disprezzare gli altri. Eppure nel suo orizzonte non vede alcuna comunità, ma solo l'eccellenza di se stesso.

Gesù raccontò questa parabola per illustrare che credere di essere una brava persona non era abbastanza: essere buoni e fare buone opere è importante ma non sufficiente per la giustificazione. Le nostre buone opere non possono salvare, ma ci sono e nascono dalla gratitudine di aver ricevuta la grazia perché è solo Cristo che può aprire la porta alla salvezza.

Quando preghiamo, mettiamo da parte l'orgoglio e predisponiamoci a ricevere la benedizione, la cura e l'amore di Dio. E' di questo di cui abbiamo bisogno.

Gesù raccontò la parabola, probabilmente, sperando che i farisei in ascolto riconoscessero i loro errori e si pentissero. I pubblicani invece avevano la possibilità di pentirsi e porsi in una giusta posizione davanti a Dio.

La parabola presenta gli estremi di un fariseo e di un esattore delle tasse per rendere la storia memorabile, per sottolineare che nessuno è senza il bisogno della grazia di Dio e per trasmettere che chiunque abbia il cuore giusto può ricevere la grazia di Dio.

Anche noi abbiamo bisogno del perdono e della grazia e ogni volta che li riceviamo dobbiamo ricordarci che ci viene affidata anche una nuova responsabilità: quella di essere più vicino possibile all'Evangelo e contemporaneamente accorgerci di come Cristo continua ad incarnarsi oggi attraverso coloro che vivono ai margini del mondo.

E' per questa convinzione che ci schieriamo con coloro che nell'ebraismo vogliono rivedere la preghiera che abbiamo letto all'inizio. Nessuno è migliore dell'altro. Non è migliore l'ebreo rispetto al non ebreo; non è migliore il libero rispetto allo schiavo; non è migliore l'uomo rispetto alle donne. Se non lo pensassimo saremmo davvero come il fariseo della parabola.

Facciamo tutte e tutti parte del popolo di Dio che ha bisogno di confessare il proprio peccato e di ricevere il perdono. E' solo questo che ci permette di andare nel mondo con la convinzione che un po' di differenza possiamo farla!

Amen